

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DUE MOSTRE RICORDANO IL GRANDE ARTISTA MILANESE

## SORRISO E FANTASIA LA LEZIONE DI MUNARI

Fondò con Alberto Mondadori il settimanale "Epoca", progettò per i bambini il celebre letto a castello "Abitacolo"

Pittore, designer, grafico, scultore, esordì con i Futuristi per attraversare tutto il Novecento, con un talento pari all'ironia

**CHIARA GATTI**

---

Aveva una mente esplosiva, Bruno Munari. E una simpatia contagiosa. Lo si capiva dagli occhi vivaci che si muovevano elettrici dietro la montatura dei suoi occhiali di metallo. Occhi che sorridevano sempre, che lo tradivano anche quando faceva finta d'essere serio, prima di spiazzare tutti con la sua ultima trovata. Come quando ironizzava sull'idea di "immergersi nella lettura", sfogliando libri col buco, da guardarci attraverso, come dal foro di una serratura. O quando sfoderava set di forchette che muovevano i rebbi come dita («prolunghe della mano» diceva lui), capaci persino di fare gestacci. Era il suo modo per sfogare la fantasia sull'oggetto più banale, per guardarlo da un altro punto di vista, ripensarlo da capo.

«Qualunque cosa si stesse facendo - ricorda Beppe Finessi, architetto e studioso di Munari - il suo motto era: "Ma non si potrebbe fare in un altro modo?"». Dall'aprire una bottiglia con un cavatappi, al suonare il campanello di una porta, la sua esigenza (e il divertimento!) stava nello scardinare le convenzioni. Per ripartire da zero. Alla base di tutto, sempre e solo un nuovo progetto. Sì, perché Munari, per quanto amasse liberare la creatività, lo faceva con metodo. Era il suo talento: coniugare l'immaginazione alla logica. Nelle differenti vesti di pittore o designer, grafico o scultore, il cocktail fra poesia e ragione ne distingueva le conquiste. Merito delle sue esperienze eclettiche, passate attraverso un secolo di storia, il Novecento, che l'artista milanese ha vissuto per intero, essendo nato nel 1907 e morto nel '98.

Novantuno anni vissuti a contatto con la seconda ondata del futurismo milanese - presente alle collettive della Galleria Pesaro - poi con il MAC, il Movimento Arte Concreta creato nel '48 insieme a Gillo Dorfles, e ancora con l'arte optical e cinetica, approdando all'industrial design e non tralasciando mai la passione per la grafica, l'illustrazione e il campo editoriale in genere.

«Era l'attività - ricorda Finessi - cui teneva di più, disegnò tutta la vita; lo faceva per vivere, ma soprattutto per amore». Cosa che lo portò a firmare, agli esordi, le campagne pubblicitarie per la Campari e, dagli anni quaranta in avanti, i primi numeri del settimanale Epoca (fondato con Alberto Mondadori), oltre a decine di copertine per la Einaudi e altre 28 collane per cinque editori diversi.

Definire in una parola la figura di Munari diventa, a questo punto, un problema. Italo Lupi, architetto, grafico e designer, direttore dal '91 della rivista Abitare, sostiene sia impossibile. «Come tutti i grandi, non è etichettabile. La sua fu un'intelligenza straordinaria applicata al design». Anche Ernesto Nathan Rogers, architetto dello studio BBPR disse, a suo tempo: «Munari è indefinibile. È un verbo all'infinito». Bene, oggi, a cent'anni dalla nascita, ci provano tre mostre a mettere un po' ordine nel suo lavoro straripante.

In attesa di un'antologica prevista per l'autunno a Palazzo Reale - a cura di Finessi e Marco Meneguzzo, con la grafica di Lupi - due esposizioni aperte in questi giorni (vedi riquadri) ne indagano, rispettivamente, il rapporto con il libro e l'inventiva innestata sugli oggetti quotidiani. Dalla sua convinzione che ogni oggetto, anche il più umile potesse migliorare la qualità della vita, nacquero infatti i progetti più celebri, come il posacene cubico, siglato nel '57 per la Danese o il letto Abitacolo (Compasso d'oro nel '79), spazio multifunzionale per i giochi e la nanna dei bambini. Più ironiche, le opere in bilico fra arte (concettuale) e design, fra cui le Sculture da viaggio, arte "tascabile"; o la Sedia per visite brevi, con la seduta inclinata per ospiti indesiderati; o, ancora, l'orologio pazzo Ora X con i numeri a zozzo nel quadrante, concepito nel '45 e prodotto dalla Swatch nel '97. Giocoliere alle prese con la comunicazione visiva, Munari fu insomma un campione di fantasia, arguto come uno scienziato («l'uovo - diceva - è l'oggetto più perfetto fatto col culo») ed entusiasta come un bambino. Tanto che proprio al mondo dell'infanzia, con l'invenzione dei Libri illeggibili, del Libro letto (fatto di cuscini!) e poi dei celebri Laboratori, dedicò le maggiori energie; un Peter Pan progettista, con le ali di design.